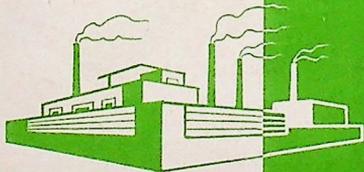


LA VALSESIA

4

Luglio 1953



RIVISTA MENSILE

FIAT



SOCIETÀ VALSESIANA AUTOTRASPORTI BARATTI & C.

CONCESSIONARIA PER LE ZONE
VALSESIA - VALSESSERA - SOSTEGNO
LOZZOLO - ROASIO - GATTINARA



Via Brig. Garibaldi

- Tel. 51.19 -

Varallo (Vercelli)

BELVEDERE

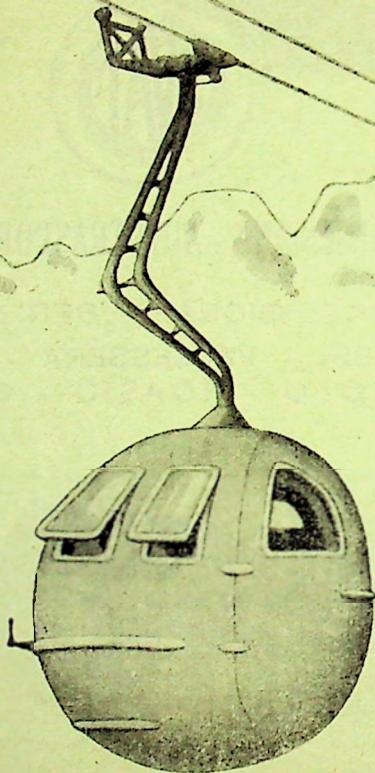
(M. 1890)

*Superba vista
sul Monte Rosa
Corno Bianco
Tagliaferro*

Stazione di
Grande turismo
estiva e invernale

—
Attrezzatura
di prim'ordine

—
Piste di discesa:
«La Camoscetta»



SEGGIOFUNIVIA DA ALAGNA

A VETTURETTE BIPOSTO

N. 4 *Luglio 1953*

LA VALSESIA

Rivista mensile

a cura del **Consiglio della Valle**



Direzione Redazione Amministrazione:
Palazzo Racchetti — Varallo

Tariffe pubblicitarie: una pagina lire 5.000, mezza pagina lire 3.000, un quarto di pagina lire 2.000 per una sola volta.

Per un minimo di 6 numeri, sconto a convenirsi.

Bozzetti, zinehi, stampa a colori da computarsi a parte.

Abbonamento annuale:
Ordinario L. 1.000
Sostenitore L. 5.000
Estero L. 2.000

UN NUMERO L. 100

I numeri arretrati il doppio.

C. C. P. N. 23-532 "La Valsesia", - Varallo

Spedizione in abbonamento postale
(Gruppo III)

SOMMARIO

- | | |
|-------------------------|---|
| Francesco Lova | Aiutare la montagna
- Rispondiamo ai lettori |
| Attilio Baratti | Sacro Monte di Varallo
- Gerusalemme d'Italia |
| Carlo Guido Mor | Pensiamo ad una nuova
"Storia della Valsesia"? |
| Costantino Burla | Le rose delle Alpi (leg-
genda) |
| Raffaele Tosi | Terra d'amore |
| Rilasco | I consigli del medico - Sul
mal di denti |
| Giovanni Lirelli | Agnona |
| El Raffa | Elogiu at Valsesian |

Direttore Responsabile: Dott. Prof. FRANCESCO LOVA - **Condirettore:** Prof. COSTANTINO BURLA

DIRITTI RISERVATI - Autorizzazione N. 1108 del 6 marzo 1953 del Tribunale di Vercelli

STABILIMENTO GRAFICO EFISIO GHELMA — VARALLO (Roccapietra) — Telefono 936

Aiutare la montagna

Fra le molte iniziative assunte dal Consiglio della Valle allo scopo di vivificare - con quella della Valsesia - l'economia in genere di tutte le vallate, mette conto di porre in particolare rilievo il *Convegno Nazionale della Montagna*, che tenne i suoi lavori in Varallo lo scorso anno, pressapoco di questi giorni, e che si concluse alla presenza dell'on. Gui, Sottosegretario al Ministero della Agricoltura.

In quell'occasione, tecnici, esperti ed appassionati di problemi montani convennero nella nostra città un po' da tutte le parti della Penisola, anche se logicamente la preponderanza ebbe a toccare ai rappresentanti della cerchia alpina. Parlamentari, Ispettori del Corpo Forestale, Ispettori dell'Agricoltura, dirigenti di Camere di Commercio e degli enti preposti al turismo portarono il contributo della loro esperienza, ed il Convegno, anche per lo spirito critico, aperto e vivace che lo caratterizzò, portò certissimamente un suo buon contributo sulla via della soluzione dei problemi esaminati.

Sarebbe facile indulgere a compiacimento circa l'esito che ebbero i lavori; facile ma del tutto improduttivo; è invece assai più interessante ed utile, a tutti gli effetti, ritornare oggi a parlare di quanto allora fu detto, per vedere se qualcosa di nuovo nel frattempo è nato che dia fondate speranze in un miglioramento della situazione generale.

E' passato del tempo. Eravamo, allora, alla vigilia dell'approvazione della prima legge che sia mai stata fatta in Italia espressamente a favore dei territori montani, legge imperfetta fin che si vorrà, ma intanto già di per se stessa capace di dimostrare un concreto interessamento del potere centrale di cui per tanto tempo si era sentita l'acuta carenza. Un consuntivo è opportuno, perchè la strada da percorrersi è anco-

ra lunga, ed anche non poco ardua, perchè la montagna possa essere messa su di un piano di uguaglianza con gli altri territori, collinari e di pianura.

Una prima domanda: se la legge sia stata di qualche efficacia, trova senz'altro risposta affermativa. La perplessità della risposta sta soltanto nei limiti in cui l'efficacia si è potuta manifestare. Per quanto sfrondata dalla burocrazia il più possibile, la legge si è trovata di fronte - per la sua applicazione - ad un primo ostacolo notevole, quando si è trattato di definire, con atti ufficiali, i limiti delle proprietà. Il problema non è soltanto valesiano, per quanto mi risulta, ma interessa un po' tutte le vallate: quasi dovunque ci troviamo ancora con rilevamenti catastali di dubbia precisione, con proprietà spezzettate all'inverosimile, con trapassi e limiti di definizione assolutamente confusi. Eppure, nello spazio di pochi mesi, la legge ha potuto diventare operante, i primi mutui ed i primi sussidi sono stati approvati, e un certo numero di opere ha potuto essere compiuto, pure se — giova non dimenticarsene — il montanaro è di solito assai esitante a ricorrere all'aiuto dello Stato, perchè gli sembra in qualche modo di commettere un'azione di sfiducia nei riguardi della propria capacità realizzativa.

Comunque, se la legge sarà resa anche più adeguata alle esigenze - e come ogni cosa al mondo è anch'essa indubbiamente suscettibile di perfeffibilità -, e se verranno messi a disposizione strumenti e mezzi anche più copiosi e rapidi, è attualmente possibile affermare che la montagna ne trarrà benefici veramente cospicui che, aggiunti agli altri conseguibili mediante altre disposizioni già pure in vigore ed altre augurabili (quale ad esempio la veramente necessaria *abolizione dell'imposta di ricchezza mobile*, perchè in realtà il red-

dito dei montanari è quasi esclusivamente un reddito di lavoro, e per questo esente da tassazioni), varranno sotto l'aspetto economico e sociale a porre davvero una buona volta termine alla condizione di inferiorità degli abitanti della montagna.

Opere di rimboschimento, opere di miglioramento fondiario, vie e mezzi di comunicazione, incoraggiamento al turismo, diffusione della conoscenza delle bellezze naturali (organizzate, naturalmente, da parte e coi mezzi non della montagna, che non potrebbe farlo), ricostruzione razionale della proprietà e dell'azienda agricola, sviluppo dell'industria e dell'artigianato, sfruttamento delle energie idriche a vantaggio delle popolazioni rivierasche, possono essere considerati i capisaldi di questa enorme e complessa opera, che pure va decisamente affrontata e risolta.

Tutto questo, è evidente, comporta la spesa di centinaia e migliaia di miliardi, quando si calcoli che il territorio dell'Italia è per buona parte montuoso. Ed è troppo facile l'obiezione che i tanti miliardi possono servire ad opere più largamente redditizie che non quella dell'evitare che il montanaro scenda al piano. E' facile la obiezione, ma è altresì facile la risposta. Sul piano strettamente economico, con quella pessima ed antipatica espressione che è in uso da qualche tempo, quando si parla di montagna, fatte rarissime eccezioni, si parla di *area depressa*. Ed *area depressa* significa che la vita vi è modesta, che chi abita in essa è economicamente disagiato. Non soltanto, quindi, non produce molto, ma anche va notato che consumerà, per conseguenza, assai poco. E se non consuma, in altri luoghi, e cioè al piano, non si potrà produrre.

I soldi spesi per assestare l'economia di una famiglia povera, non sono soldi spesi male, perchè mettono i membri di quella famiglia nella condizione di provvedere a poco a poco a fornirsi di tutti quei beni di uso comune di cui prima dovevano forzatamente privarsi. La montagna è qualcosa di simile: se i suoi abitanti (e sono molti milioni nel-

l'Italia) non hanno neppure mezzi sufficienti ad una esistenza che non sia se non poco più che primitiva, non saranno mai dei buoni consumatori. Se i loro mezzi progressivamente aumenteranno, sarà un buon affare per tutti (oltrechè, è pure opportuno sottolinearlo, un'opera di minima giustizia sulla quale pure sarebbe assai interessante trarre una serie di feconde considerazioni); maggiori possibilità di consumo equivalgono a maggiori possibilità di produzione, a maggior incremento di mano d'opera, a benessere generale.

La Valsesia è una vallata - pur nella sua evidente ripresa (almeno per taluni settori e località) - ancora depressa: ebbene, dopo che si è pronunciata la sua rinascita, quante centinaia di milioni di lire i valesiani hanno speso e spendono al piano dando possibilità di una vita migliore a tante altre persone? E' un dato statistico che, purtroppo, per evidenti ragioni, non si potrà avere mai ma che - se si avesse - lascerebbe certamente pensosi per la sua imponenza.

Francesco Lova

Rispondiamo ai lettori

Dr. Alessandro P., Firenze - *Grazie del buon ricordo che ricambiamo con viva cordialità. Ci vedremo presto? Pubblicheremo volentieri. Salutoni.*

* * *

Prof. Mario D., Milano - *I veri amici «aprono il cuore» e portano sempre un raggio di gioia. L'entusiasmo per la Vale non ci verrà mai a mancare. Sul Sacro Monte con ogni probabilità avremo presto modo di pubblicare cose estremamente interessanti. Il prof. Contini ha lavorato per molti anni per raccogliere una documentata e precisa «Storia Artistica». Auguri fraterni.*

— *Per mancanza di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero le risposte agli altri lettori che ci hanno scritto in questo mese.*

Sacro Monte di Varallo

Gerusalemme d'Italia

Il Sacro Monte di Varallo è un prodigio di fede e di arte. Fede, Natura ed Arte sembrano infatti qui essersi date convegno per aureolare di loro combinati fulgori la fronte della Divinità.

Il pellegrino che giunge a Varallo Sesia si sente subito obbligato a levare gli occhi alla corona di monti che gli si para davanti. Lassù, al termine d'una meravigliosa salien-

alle Cappelle ed indora la verde altissima selva che recinge la nuova "Gerusalemme d'Italia".

Il sentiero serpeggiante lascia aperti lembi di cielo; spesso qualche usignolo, fra il profondo degli alberi indugia il suo canto armonioso; poi, all'improvviso, nella Città Santa, si va svelando tutto lo spirito creato degli artisti che risollevarono davanti al

Angeli cantori

(Cupola della Basilica)

(Collez. Lazzari)



te gradinata di cime ineguali, si staglia sullo sfondo del cielo la candida sommità del Rosa, il monte che fu caro al Beato Contardo Ferrini e ad Achille Ratti, poi Papa col nome di Pio XI.

E qui, ai fianchi della confluenza del Mastellone e del Sesia, ecco invece elevarsi quel sacro Colle che un pio seguace del Poverello scelse, or sono quasi cinque secoli, a fare da piedestallo a un grande monumento artistico e religioso a un tempo.

Tra i tanti Santuari che costellano l'Italia, pochi sono infatti quelli che possono gareggiare con quello di Varallo, per la posizione amena del luogo e per il fascino che da esso emana.

Bello è salire su questo Monte nelle mattine serene, nei fulgidi tramonti, quando il sole obliquamente suetta come rampe vermiglie i culmini della Basilica e dà rilievo

popolo la divina Tragedia della nostra Resurrezione.

Nelle cappelle che adornano il Monte si ha infatti la celebrazione scenografica della Passione di Cristo e, nello stesso tempo, la prova monumentale di quanto la tragedia del Golgota abbia, in ogni tempo, lievitata l'anima semplice e poetica del nostro buon popolo.

Tutte le Arti figurative — come altrettante strofe di una canzone lirica — qui si sono date convegno per inneggiare al Vittorioso.

Agili rotonde di una grazia bramantesca, portici di una eleganza e snellezza da far pensare al Brunelleschi, statue in cui la movenza è ancora temprata di composta dignità: tutto ti sembra improvvisamente creato dalla mano capiente di un irresistibile Architetto per la gioia dei tuoi occhi mortali.

Al cospetto della natura alpestre, l'arte dei secoli e di generazioni assidue nella ricerca del bello, ti pare ancor più grande e di una maggiore evidenza. Le figure frescate o plastiche che popolano le cappelle sembrano infatti animarsi e quasi balzare verso il pellegrino che sosta ammirato davanti ad esse.

L'origine di questo celebre santuario risale al Beato Bernardino Caimi.



Scala Santa e facciata della Basilica
(neg. A. v. Lan'anchi)

Il Caimi era ritornato nel 1481 da Gerusalemme tutto fervido d'entusiasmo e preso da quanto aveva veduto a Gerusalemme, dov'era stato guardiano di quel Convento francescano. Tutto rapito da questo entusiasmo spirituale e dalla più viva devozione per il Luogo Santo, il sant'uomo ideò di far sorgere anche in Italia qualcosa che al popolo ricordasse "con forza efficace" i luoghi e gli episodi principali della Passione di Gesù.

Dopo aver a lungo peregrinato per le terre di Lombardia, un bel giorno il nostro Beato capitò a Varallo. Visitato il colle che domina la graziosa cittadina piemontese e considerato che il sito mirabilmente si prestava ai suoi progetti, il devoto figlio di Francesco decise di erigere qui la tanto sognata "Nuova Gerusalemme".

La leggenda vuole che, mentre il Beato Bernardino "sostava sul monte scosceso, fu rapito dal dolcissimo canto di un uccello che si era posato sulla roccia, e quasi quel canto fosse una rivelazione della divinità, fermò quivi il pensiero del Santuario e stabilì di mettere subito in esecuzione l'idea".

Grazie all'attività geniale di questo Francescano, sorsero così, una dopo l'altra, le quarantacinque cappelle in cui i panorami artistici e naturali più vari fanno da sfondo ai fatti della Vita di Cristo: le statue specialmente hanno una colorata drammaticità che soggioga.

« Giammai l'arte — dice in sentenza il Gillet — s'è tanto protesa ad affermare la realtà da riprodurre » e l'eminente critico soggiunge che « quest'arte è l'unica conseguenza della logica Francescana ».

E' naturale che per realizzare un progetto così vasto occorresse del tempo: i lavori di costruzione infatti durarono parecchi secoli e continuarono con l'aiuto di tutti, ricchi e poveri. Ne s'interruppero con la morte del Caimi, avvenuta nel 1499. L'opera fu allora continuata dal Beato Candido Ranzo, poi da Giacomo d'Adda, S. Carlo Borromeo, durante una visita al celebre santuario unico nel suo genere, ordinò il recinto degli edifici e lasciò una forte somma per la costruzione del palazzo di Pilato. Il miracolo di arte che celebra la redenzione dell'umanità nella passione di Cristo si inizia nella prima cappella rievocante il peccato d'Adamo e si sviluppa poi nelle altre Cappelle dedicate all'Annunciazione di Maria, alla Visita a S. Elisabetta al Sano di S. Giuseppe, alla Nascita di Gesù, alla Visita dei Magi, all'Apparizione di Gesù al Tempio, all'Apparizione, alla Strage degli Innocenti, al Battesimo di Gesù, e a tutti gli episodi più salienti della vita dell'Uomo-Dio.

La cappella più antica vuoi sia quella che s'erge nel punto ove il ciglione della spianata del S. Monte più si avvicina sopra la città.

La cappella affrescata all'interno rappresenta il sepolcro della Madonna e la sua Assunzione al cielo. Un'iscrizione informa:

« Questo sepolcro della Vergine Santissima è tutto simile a quello di Getsemani di Gerusalemme: così viene certificato da molti fedeli che hanno visitato quei Luoghi santi ».

Nella Cappella XLII, dedicata al S. Sepolcro, si conservano invece due reliquie: il teschio del S. Bernardino e un frammento della pietra che coprì il sepolcro di Cristo.

In quella dedicata a S. Carlo Borromeo c'è ancora il letto in cui il Santo usava corcarsi quando soggiornava al S. Monte.

Salita la Scala Santa — copia fedele dello scalone che dava accesso alla loggia del palazzo di Pilato — al pellegrino non resta che una cosa sola da vedere: la basilica dedicata all'Assunta. La candida facciata marmorea con i suoi pinnacoli, con i suoi mosaici a sfondo oro e con le sue bronzee porte, gli strappa subito un grido di meraviglia. Due rampe semicircolari, a doppia ba'austra lo introducono nella « Domus Aurea ». Nell'interno, l'occhio è rapito dal

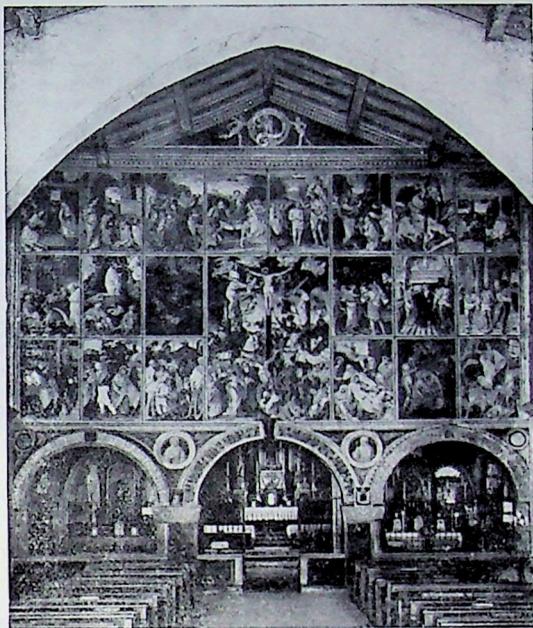
grandioso altar maggiore e dall'imponente cupola riprodotte l'Assunzione di Maria e la sua celeste glorificazione.

Sono centoquaranta statue modellate da Dionigi Bussola — uno scultore elevato alla sfarzosità del Bernino —, Giambattista Vo'pino e Gaudenzio Sceti; i dipinti sono opera dei fratelli Montalti. Altri artisti insigni hanno lasciato al Sacro Monte tesori

Nell'arco trionfale di questa mistica chiesetta si ammirano i "Fatti di Gesù" che Gaudenzio Ferrari frescò nel 1513, per incarico dei Varallesi. Ritroviamo qui « la sua facilità e la sua foga nel comporre, la luminosità dei suoi colori, il progresso della sua tecnica, il movimento vivace delle persone ».

In questo grandioso polittico, tutta la vita di Cristo è riassunta; dalla Culla al Sepol-

La "parete" di G. Ferrari alla Madonna delle Grazie ai piedi del S. Monte.



inestimabili: Gaudenzio Ferrari, Luini, Crespi, Morazzone, il Tabacchetti e i Tanzi.

Sotto l'altar maggiore della Basilica, in un'elegante "scurolo", si venera il miracoloso simulacro di Maria dormente che tradizione secolare dice portato da Costantinopoli a Varallo dal Beato Caimi.

Uscendo dalla Basilica, l'occhio torna a posarsi sugli edifici formanti la piazza dei Tribunali, così chiamata perchè le Cappelle che la circondano rappresentano i palazzi di Anna, Caifas, Erode e Pilato, nei quali Gesù sostò durante la sua Via Crucis.

E ti pare così di poter respirare un po' di aria di Palestina.

L'ultima tappa la si fa nella chiesetta di S. Maria delle Grazie, posta ai piedi del S. Monte. Anche questo mirabile edificio è opera del B. Bernardino, che lo fece costruire nel 1486 sopra il disegno del Santo di Siena.

cro. Fortemente attratto dalla grandiosa azione drammatica concepita dal Caimi, il Ferrari qui volle lasciare l'impronta del suo genio pittorico con un'opera che riassumesse l'idea del Caimi. Una grande sinfonia che, nel suo concludersi, riassume tutte le parti che, nella sinfonia stessa, si sono sviluppate; mi pare, infatti, questo corale affresco del pittore Valduggese.

Con questa magica visione di bellezza negli occhi, esco dal santuarietto. Ma vivissimo conserverò dentro di me il ricordo di quel « Calvario congesto di folla, dominato da tre crocifissi, in un aliare e fremere di angeli volanti e di standardi ».

Attilio Baratti

Quest'articolo è già apparso su: «Italia Cattolica - Rassegna della civiltà cristiana», Roma.

Pensiamo ad una nuova "Storia della Valsesia,,?"

L'amico prof. Carlo Guido Mor, dell'Università di Modena, il cui ricordo è così vivo nell'animo dei Valsesiani per la passione con la quale dedicò tanta parte delle sue ben note e rare qualità di mente a problemi delle nostre vallate, inizia con questo numero la sua apprezzatissima collaborazione alla nostra Rivista. L'argomento che egli propone è del più alto interesse, e siamo certi che, sulla scorta di quanto egli andrà scrivendo e sull'augurabile allargamento della discussione per parte di altri studiosi delle cose valsesiane, sarà possibile davvero portare un reale contributo alla sempre più larga conoscenza della "Storia della Valsesia".

Un grazie di cuore, dunque, all'amico prof. Mor, e a tutti coloro che vorranno unirsi a lui nella meritoria opera.

Leggendo il recentissimo magistrale lavoro dell'amico Cognasso sulla storia del Novarese, opera magistrale e che non poteva se non uscire dal pensiero di uno storico di razza quale egli è, mi è venuto spontaneo di pensare: « e non sarebbe il tempo di mettersi all'opera per una nuova storia della Valsesia? »

Non vorrei che ai miei amici Valsesiani una siffatta domanda suonasse un poco iconoclasta ed irriverente verso la memoria di tanti valorosi studiosi ai quali va dato il grandissimo merito di aver aperto la strada, giacché nessuno più di me sente la grande riconoscenza che dobbiamo a Federico Tonetti ed a Pietro Galloni. Senza la loro opera che potremmo fare noi?

Essi sono stati veramente i pionieri, giacché hanno gettato le basi di una revisione critica di tutto un complesso di vicende prima mal note o addirittura sconosciute. Basta sfogliare quella miniera inesauribile del « Museo Storico Artistico » del Tonetti e la sua « Storia della Valsesia », per trovare ad ogni passo notizie ed elementi di fondamentale importanza.

Ma gli storici, come tutti gli uomini, son figli del proprio tempo, e com'essi, anche le loro opere invecchiano solo perchè si mutano i canoni storici come mutano i gusti, e vien fuori una certa dose di materiale a loro sconosciute che, se non modifica sostanzialmente i punti di vista, ne precisa alcuni aspetti, altri ne fa intravedere.

Oggi, ad esempio, interessano meno le vicende belliche o di successive do-

minazioni e più certi aspetti giuridici, sociali od economici che si debbono andar faticosamente ricostruendo attraverso una non sempre piacevole lettura di molti documenti privati. E per di più, da settant'anni in qua le così dette scienze ausiliarie (la diplomatica documentaria, la sigillografia, la numismatica, l'archeologia, la storia dell'arte, la glottologia ecc.) hanno fatto dei bei passi, e se ne deve tener conto, per cercar di risolvere tanti problemi che nel 1880 potevano esser risolti soltanto parzialmente o non si presentavano neppure.

E poi, ci sono ancora molte notizie tradizionali, starei per dire dei pregiudizi storici, che ingombrano la retta valutazione della nostra storia valsiesiana. Non più di un anno fa insorsi con una certa vivacità a proposito della abusata tradizione cimbrica delle nostre colonie di lingua tedesca (e per avventura era lo stesso problema che aveva provocato una mia lettera aperta trent'anni fa, primo contributo mio alla storia valsiesiana), ma io son sicuro che moltissimi ancora, fra noi, anche dopo ciò che ne scrissero il Tonetti ed il Giordano, credono ancora a queste bubbole rinascimentali, comprensibili al tempo di Flavio Biondo, ma inconcepibili oggi.

Nel corso dei miei studi, e non solo di quelli tipicamente valsesiani, ho potuto più e più volte constatare quanta parte della storia valsiesiana sia sconosciuta: la storia dell'arte ad esempio. Conosciamo quasi completamente ciò che vi è di artistico, specialmente dal

lato pittorico, in Valsesia, ma non quale ne sia stato lo svolgimento nei secoli XIV - XV, come premessa al sorgere della personalità di Gaudenzio Ferrari: neppure il recente centenario Gaudenziano ha attirato l'attenzione dei critici non dico sui frammenti sparsi un po' dovunque, ma sui maggiori cicli pittorici, come quelli del S. Marco di Varallo o dell'Alpe del Secchio. Campo inesplorato, dunque, che può rivelarci molte correnti spirituali venute dalla pianura, da Novara, da Vercelli, da Milano, e che ci permetterebbero qualche nuovo orientamento.

Così è da dire del folclore in genere e della storia del costume in particolare. Perché il costume di Fobello si stacca così decisamente da tutti gli altri valesiani? Quali sono i rapporti fra i singoli costumi e fra essi e quelli delle valli viciniori? Tutti interrogativi ai quali bisogna rispondere, in modo da acquisire anche qui una certezza che valga ad inquadrare la storia valesiana entro il grande quadro della storia italiana.

Anche la toponomastica può portare notevoli contributi, ma, naturalmente, se raccolta scientificamente. Prima della guerra, il Comitato Scientifico della nostra sezione del Club Alpino aveva iniziato un rilevamento sistematico della toponomastica valesiana, ed era ormai compiuta per la Bassa Valle (ah, don Ravelli, don Ravelli non si sente rimordere la coscienza? manca solo la zona di Foresto!), Val Mastallone, Val Sermenza e bacino di Varallo: restava da fare soltanto il rilevamento della Val Grande, ma le vicende tragiche di questi ultimi anni arrestarono l'opera, e non so più nulla dei miei collaboratori: però l'opera dovrebbe essere ripresa, perché da questa raccolta, che forse potrebbe anche essere perfezionata in un secondo tempo, possono venir fuori dati addirittura sorprendenti relativi ai primi abitatori della nostra Valle, con conclusioni assolutamente insospettabili.

Ed anche l'archeologia può aver qui la sua parte importante. L'ottimo amico Conti - che può a diritto rimproverarmi un lungo, ostinato silenzio, ma non

un affievolirsi di ricordo - , ha dato ragguaglio, una ventina d'anni fa, nella *Miscellanea Valsesiana*, dei ritrovamenti borgovesiani fino allora compiuti ('31) ma quanta roba è venuta fuori in venti anni? e dove? e di che sorta?

Se il luogo di *Sesum* ci presenta una notevole quantità di reperti, potremmo anche cominciare ad individuare il substrato celto-gallico almeno della Bassa Valsesia, ed aver così una più sicura guida per eventuali conclusioni relative all'Alta Valsesia.

E passiamo anche al campo economico giuridico. Per il primo, si può dire, c'è tutto da fare: ricostruire l'ambiente agricolo-pastorale e magari dare un'occhiata, forzatamente incompleta, all'andamento dei prezzi dei terreni, l'unico elemento che ci può presentare qualche dato un poco continuativo; per il campo giuridico, ora che possediamo un'edizione degli Statuti superstiti - potrebbe darsi che qualche altra cosa venisse fuori dagli inesplorati archivi comunali - si potrebbe studiare la genesi di essi, e vedere quali sono le più complesse legislazioni comunali (quelle di Novara e di Vercelli) da cui sono pervenuti alcuni, se non tutti, elementi di formazione del diritto valesiano. Lavoro che mi sono proposto da un ventennio... e che per il momento è andato a far parte di quel famoso lastricato che conduce dove tutti sanno. Ed anche il diritto pubblico, cioè la parte riguardante sia l'organizzazione del Comune (qualcosa ne dissi io, ma c'è ancor molto da precisare), sia i rapporti feudali, tanto più che non possediamo una completa monografia sui Biandrate.

Dunque, anche se il quadro non è dei più brillanti, non c'è da scoraggiarsi: i campi aperti sono numerosi, e non mancano che i volonterosi che vi si mettano con abnegazione e coraggio.

E se i lettori di « Valsesia » non storceranno il naso, comincerò io stesso - che ho un po' la responsabilità di tutti gli interrogativi posti oggi - con il portare qualche piccolo contributo alla « nuova storia della Valsesia ».

Modena, Università.

Carlo Guido Mor

Le rose delle Alpi

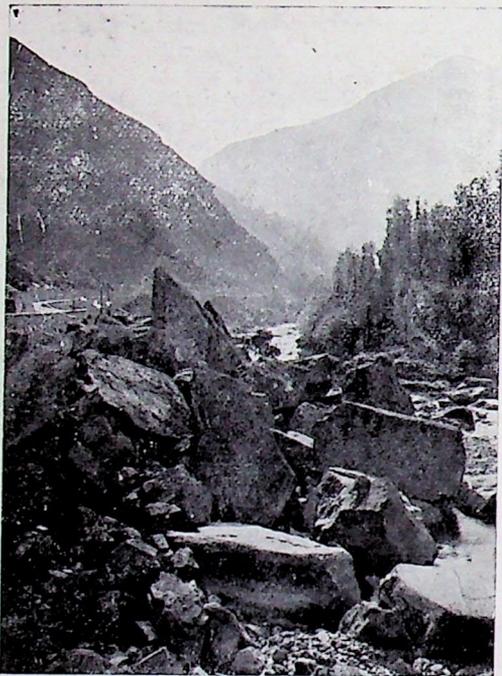
Freina, la ricca, bellissima e capricciosa fidanzata di Joku, aveva la passione dei fiori.

Il suo innamorato, sapendo di farle piacere, non rientrava mai in paese senza portarle il profumato omaggio dei più rari esemplari della flora alpestre. E la fanciulla, felice, lo ringraziava con un sorriso.

occhieggiavano di corolle meravigliose, ma non mi è stato possibile scoprire altre roselline simili a questa, nemmeno fra i macigni e gli anfratti della montagna.

— Che peccato! — sospirò Freina.

— Forse più in alto, fra le pareti strapiombanti, ve ne sono altre. Ma le rupi sono inaccessibili, e nessuno si ar-



Un aspetto maestoso
e idillico
della verde Val Grande.

Una sera ebbe la gioia di scorgere, nel variopinto mazzolino, un fiore rosato d'una singolare bellezza.

— Dove hai colto questa splendida rosellina? — gli domandò.

— Sulle rocce sovrastanti le baite di Gender e Tailli — rispose il montanaro.

— Mi piace immensamente. Perché ne hai portata una sola?

— Non ne ho trovate altre. Le pendici

rischia a scalarle. Neanche i camosci ardiscono spingersi fin lassù.

— Hai dunque paura di tentare l'impresa, Joku? Non hai sempre detto che faresti qualunque cosa, che saresti pronto a giocare anche la vita per me?

— Sì, e te lo confermo. Ma non credo che valga la pena di mettere a repentaglio la pelle per qualche rosellina..

— Non sai, dunque, che sono i fiori

- TERRA D' AMORE -

Gemma dell'aurea provincia, la Valsesia è veramente una delle belle contrade d'Italia. Meta gradita di villeggianti e di sportivi, essa accoglie in sé e le riunisce, le caratteristiche e le attrattive d'ogni valle: sentieri solitari e ombrosi, adorni ai lati d'edera e di fiori, fatti per essere percorsi in serenità da sognatori e da poeti, e sovrastati da bianche cappellette dinanzi alle quali l'anima sosta, commossa, e si ritrova fanciulla; casette appollaiate ai piedi dei monti, all'ombra degli ontani o degli abeti, lambite da ruscelli mormoranti che rispecchiano il cielo; baite e "casere" sparse sui declivi « come branchi di pecore pascenti »; paesi d'incanto e di luce...

Ah, sì, la Valsesia è veramente la Valle del sogno! Chiunque l'ha visitata non la dimentica più, e porta nel cuore, col desiderio di rivederla, una struggente nostalgia.

E la gente che l'abita! Buona, generosa, cortese, capace, se glielo chiedi, di donarti il cuore; gente di schietta razza montanara, amante del lavoro e degli onesti e sani divertimenti.

Nulla è più gradito, allo sguardo, dello spettacolo che essa offre alla domenica. Riuniti sul sagrato della chiesa (care, piccole chiese di campagna che Pascoli cantò, dalle soglie erbose e dai campanili eretti al cielo!), i bimbi giocano alle biglie o a rimpiazzino, e i vecchi fanno la chiacchierata, fumando nella classica pipa. Tutti caratteristici, questi nostri vecchietti: di tratto in tratto interrompono la conversazione, lanciano in aria, forse a mo' di conclusione, uno sbuffo di fumo, e si lasciano poi, soddisfatti, i bianchi mustacchi cascanti... alla foca. Le ragazze, vestite dei loro più sgargianti costumi, si recano alla Messa, cantando con voce limpida e ben timbrata, le belle canzoni dei monti, dal respiro ampio e gentile, e il coro ascende nell'aria, si fonde col suono delle campane invitanti, echeggia lontano, e si perde.

Nel pomeriggio, al ritorno dai vespri, cantano ancora, ch'è il canto è in esse e nei loro cuori, e solo s'interrompono per



Dolcezza del mistico chiesuolo del verde nella serenità (Rossa).

salutare gli amici, i fratelli, i fidanzati, intenti a disputare la partita alle bocce nei giuochi o nei cortili delle osterie. Sovente, questi riprendono il motivo da esse interrotto, e allora cantano insieme.

Qualche vecchia esce dalle case "per ascoltare" poi, di soppiatto, s'intrufola nel gruppo, unisce la sua vocetta alle altre. I bimbi, odono, lasciano i trastulli, accorrono anch'essi, festosi... Così, formato da tante voci varie, il coro diventa possente, acquista una dolcezza elegiaca, incomparabile...

« O Valsesia, tèra santa,
ca tei patria d' y'alpin,
sempri bella tutta quanta,
cumè l' cor di muntagnin... »

In alto, nella gloria del vespro, le remote vette risplendono. Un alito lieve di vento sale dal fondo della valle, e dona fremiti alle siepi allineate lungo i sentieri. Nell'aria serena, la rondine sfreccia.

Raffaele Tosi

(Continuazione). — Vediamo ora, richiamandoci ai semplici concetti esposti nel numero di Maggio, quale possa essere il destino del dente colpito dalla carie.

Una volta superata la prima più solida barriera rappresentata dallo smalto, la via alla disgregazione della corona del dente è aperta. Non occorre che aspettare per un periodo più o meno lungo di tempo perchè il processo distruttivo compia la sua opera riducendo il dente ad una cavità crateriforme ricettacolo di germi e di residui alimentari, che con azione sinergica se pur in vie diverse, non fanno che affrettare la disgregazione del residuo di dentina. La corona dentaria è allora ridotta ad un rudere di dente smozzicato, slabbrato quando la corona non venga completamente decapitata lasciando sporgere a livello del colletto dentario la parte esterna della radice. Naturalmente la polpa dentaria sottostante non rimane indifferente ma viene interessata da un processo infiammatorio causa di acuti dolori che non cessano che coll'ablazione della radice ed in seguito alla sua distruzione per opera di un processo di mummificazione o di spappolamento degli elementi nervosi in essa contenuti.

In alcuni casi il processo infiammatorio supera anche la cavità dell'alveolo producendo all'apice di questo una rarefazione del tessuto osseo della mascella o della mandibola (*granuloma apicale*). Il processo carioso può colpire un solo dente ma più generalmente ne colpisce più di uno specialmente denti contigui così che se non si prendono a tempo i provvedimenti necessari la «Bella chiostro dentaria» che natura ci ha dato è ridotta a pochi ruderi inservibili per una buona masticazione quando non sia ragione e spiegazione del così detto «Foetor ex ore» dovuto a fatti putrefattivi e fermentativi di residui alimentari localizzati e nascosti nei recessi e nelle cavità dei denti cariati.

Un'altra causa di mal di denti è la così detta *Piorrea Alveolare*. Questo è un processo infiammatorio che invece di attaccare direttamente il dente, intacca la cavità in cui il dente è infisso, e cioè l'alveolo. I tessuti fibrosi e legamentosi che tengono salda la radice del dente all'alveolo vengono corrosi e per conseguenza il dente rimane sì nell'alveolo ma è mobile, barcollante ed a ogni più piccolo trauma può provocarne l'espulsione (*Piorrea espulsiva*). Anche in questo caso più denti vengono colpiti cosicchè in pochi mesi cadono ad uno ad uno come frutti dalla pianta quando sono bacati.

La conseguenza della mancanza dei denti non è solo estetica ma è soprattutto importante dal punto di vista fisiologico. Un proverbio latino dice: *prima digestio fit in ore*, la prima digestione avviene nella bocca: è questa una grande verità incontrovertibile. Ma perchè essa possa compiersi è necessaria la presenza dei denti, specie dei molari, che servono a triturare i cibi perchè possano essere impastati dalla saliva per la formazione del bolo alimentare.

In parte i componenti questo bolo alimentare vengono già attaccati o scissi dai succhi contenuti nella saliva stessa, ed in seguito deglutiti ed arrivati nello stomaco più facilmente vengono portati a completa digestione dagli enzimi gastrici. Data l'importanza funzionale dell'apparato dentario è dunque nostro dovere preservarlo, conservarlo e curarlo se è necessario.

La profilassi delle malattie dei denti e della carie in particolare è basata su modeste misure alla portata di tutti: con uno spazzolino e sapone ed acqua tiepida si può ottenere una perfetta pulizia dei denti. Questa deve essere fatta puntualmente dopo ogni pasto e non solo al mattino come in genere si usa. Con questo mezzo si asportano i residui alimentari e nello stesso tempo si esercita un salutare massaggio sulle gengive. Al tempo d'oggi sono in uso molti dentifrici in polvere od in pasta a contenuto diverso, più o meno profumati. *Diffidare di quelli che sbiancano troppo i denti* perchè il biancore della corona si ottiene molte volte a spese dello smalto. Buoni quelli a contenuto di antibiotici (*penicillina*) per la loro azione contro la flora batterica della bocca.

Non appena è accusata una carie affidarsi al dentista che toglie il focolaio carioso e ridona al dente la sua funzione colla impiombatura ben acconcia.

Ad ogni modo ricorrere all'ablazione del dente solo in casi di assoluta necessità dopo avere tentato la cura conservativa. Se questo non è possibile i denti mancanti sostituirli con protesi fisse o mobili eseguite ad arte e in tal modo si ottengono contemporaneamente due scopi: primo quello estetico di una bocca ben conformata e secondo uno ancora più importante: si ridona la possibilità di una buona ripresa funzionale dell'apparato di masticazione che come si è visto è condizione necessaria per la prevenzione di malattie dell'apparato digerente e rappresenta quindi un contributo non indifferente alla conservazione della nostra salute.

Rilasco

AGNONA

Elogiu ai Valsesian

Una strada ghiaiosa che sale:
quasi ripida al limite.

Una piazza col breve viale.

Una scuola e l'asilo.

Qualeche villa. Poi case modeste
e fra queste
la mia...

Tre fontane in tre punti. Due chiese.

Una a fianco ha il cimitero.

E' un grazioso, tranquillo paese.

Il più bello del mondo.

E' nascosto tra il verde. E' ridente.

E la gente

serena...

Giovanni Lirelli

Dalla raccolta: *Echi dell'anima mia*.
(Ed. Gastaldi - Milano).

Evviva i valsesian,
i bravi muntagnin,
che 'nciuma l' bricchi i van
cun sù l' cappel d'alpin!

I mangiu par tutt l'ann
pulenta e lacciarin,
ma j'in rubùst e san
pussè che i cittadin.

S' capiss che, par si bella,
la vita dlla muntagna,
guà fée na quai tarnella.

Parciò, chi siu d' Alagna,
da Civareu o d' Rimella,
i cimpu a la più bella,

e gnanca vun sa lagna.

El Raffa

La Flora Alpina

V A R A L L O - Telefono N. 5291

Corso Roma, 26

Piante da vaso e ornamento - Corone
Corbeilles - Sementi - Specialità fiori artificiali



PREMIATE CALZATURE
da **Sci Montagna Turismo**

LAVORAZIONE PROPRIA A MANO
COMINETTI ANGELO

Via G. Osella, 31 VARALLO SESIA (Vc)

BANCA POPOLARE DI NOVARA

Capitale e riserve al 31 dicembre 1952 L. 3.010.572.245

218 FILIALI

79 ESATTORIE

Tutte le operazioni di Banca

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

CASSA DI RISPARMIO DI VERCELLI

Depositi amministrati al 31-12-1952 L. 6.300.000.000

Tutte le operazioni di credito

Credito agrario d'esercizio a condizioni di favore

Banca delegata per emissione di benestare all'Importazione ed all'Esportazione

- Centro di Raccolta valuta estera per Vercelli e la Valsesia -

A Varallo

ALBERGO ITALIA

MAGNONE, propr.

Corso Roma, N. 6 - Telef. 5106

40 camere - 60 letti - Tutti i conforti moderni - Trattamento familiare - Pensioni estive

Autorimessa

Giochi di bocce

ALBERGO RISTORANTE GRAPPOLO D'UVA

Corso Roma, 2

Telef. 5152

Scelta cucina - Specialità valsesiane - Attrezzatura rimodernata
Prezzi modici - Pensioni estive a convenirsi

Propr. G. GIACHETTI

Dir. E. MUSATI

ALBERGO MODERNO

(II CAT.)

A. FARINOLI, propr.

Corso Roma - Tel. 5142

Il miglior soggiorno nella più bella posizione - Bar - Terrazza - Taverna per danze

TUTTI I CONFORTI



Centro del pavimento in marmo intarsiato
eseguito per la Chiesa parrocchiale di Scopello.

Canuto Luigi

nel suo **Laboratorio Artistico** in Varallo Sesia, tiene alte le tradizioni della "Valle dell'Arte" eseguendo lavori di scultura (per chiese, altari, statue) con i migliori

MARMI

nazionali ed esteri

*Disegni e preventivi
a richiesta.*

*Lavori in granito e pietra.
Mosaici.*

Autotrasporti rapidi
B A R I N O T T I

VARALLO - Piazzale Stazione - Telef. 5104

NOVARA - Via S. Francesco d'Assisi, 2

MILANO - Via Lazzaretto, 8 - Telef. 279.794

» - Via L. Signorelli, 7 - Tel. 92.831
(attrezzato di ribalta)

TORINO - Piazza Savoia, 2 - Telef. 47.406

Preso e consegna a domicilio

Da **Milano** e **Torino** in collegamento con tutte
le **Agenzie di trasporto** italiane ed estere.

IMPRESA
QUAZZOLA FELICE

Costruzioni edilizie
stradali - idrauliche

ROCCAPIETRA (Vercelli)

Telef. 935

AGIPGAS

IL GAS LIQUIDO DEL SOTTOSUOLO ITALIANO

Fino al 31 luglio 1953 con ogni bottiglia "Agipgas" vi verrà consegnato gratuitamente un biglietto del **CONCORSO AGIPGAS** dotato di premi del valore complessivo di 50 milioni di lire. Conservatelo gelosamente: potrete vincere uno o più dei 2 mila premi messi in palio



Elenco dei premi

1° premio: Arredamento di un appartamento di 5 stanze ed un'Alfa Romeo 1900

L'arredamento comprende il mobilio per Camera da pranzo, Salotto con Radiogrammofono, 2 Camere da letto e Cucina dotata di Frigorifero e macchina Lavatrice, Scaldabagno, Aspirapolvere, Lucidatrice, ecc.

Valore complessivo del premio: 8 milioni di lire

2° premio: Arredamento di un appartamento di 3 stanze ed una Topolino "Belvedere,,

L'arredamento comprende il mobilio per Camera da pranzo, Salotto, Camera da letto, Cucina con frigorifero, Scaldabagno e Aspirapolvere

Valore complessivo del premio: 6 milioni di lire

dal 3° al 5° premio: **Alfa Romeo 1900**

dal 6° al 10° premio: **Fiat 500 C Topolino "Belvedere,,**

dal 11° al 20° premio: **Motoscooter Lambretta**

dal 21° al 40° premio: **Frigorifero**

dal 41° al 100° premio: **Cucina a gas**

dal 101° al 300° premio: **Scaldacqua**

dal 301° al 500° premio: **Forno a gas**

dal 501° al 700° premio: **Stufa a gas**

dal 701° al 2000° premio: **Batteria da cucina in alluminio**

L. 2200

per bottiglia da 10 Kg.
di AGIPGAS consegna
a domicilio dell'utente

nessun
deposito
cauzionale

nessun
fitto o noleggio
bombola

duo
compreso
nel prezzo

Concessionario mandamentale
e distributore per **VARALLO**
Ditta LUIGI CAMELLA

Corso Roma, 29 - Telef. 51.37

- Tutti possono diventare utenti dell'AGIPGAS -